

**CONV 4/02**

**NOTA DI TRASMISSIONE**

---

del:	Segretariato
alla:	Convenzione
Oggetto:	Discorsi pronunciati nella sessione inaugurale della Convenzione, il 28 febbraio 2002

---

Si allegano per la Convenzione i discorsi pronunciati dal Presidente del Consiglio europeo José Maria Aznar, dal Presidente del Parlamento europeo Pat Cox, dal Presidente della Commissione europea Romano Prodi e dal Presidente della Convenzione europea Valéry Giscard d'Estaing nella sessione inaugurale della Convenzione, il 28 febbraio 2002.

**Intervento del Presidente del Consiglio europeo, José M. Aznar,  
nella riunione inaugurale della Convenzione sul futuro dell'Europa  
Bruxelles, 28/2/2002**

Signor Presidente del Parlamento,  
Signor Presidente della Commissione,  
Signor Presidente della Convenzione,  
Signore e Signori,

quest'oggi la Convenzione inizia i suoi lavori, dando così attuazione alla decisione del Consiglio europeo di Laeken di preparare, secondo criteri di ampiezza e trasparenza, la prossima conferenza intergovernativa.

Oggi, conformemente alle previsioni della dichiarazione di Laeken, inauguriamo solennemente la Convenzione, presieduta da Valéry Giscard d'Estaing in virtù dell'enorme prestigio di una sperimentata carriera politica come la sua.

Come tutti voi potrete immaginare, ciò è motivo di particolare soddisfazione per chi vi parla, come pure per la Presidenza spagnola.

Restiamo a disposizione del Presidente Giscard d'Estaing, dei Vicepresidenti Amato e Dehaene e di tutti i membri della Convenzione per tutto quanto sia utile per lo svolgimento del loro incarico conformemente al calendario previsto.

Signore e Signori,

Nizza è il motivo per cui ci troviamo qui oggi. A Nizza è stato raggiunto un laborioso accordo sulle indispensabili riforme istituzionali che dovranno accompagnare l'allargamento e preparare l'Unione del futuro.

Il trattato di Nizza rispondeva a una forte realtà politica, la riunificazione del continente, e ha potuto essere approvato grazie all'abile lavoro della Presidenza francese. Successivamente, i capi di Stato e di governo hanno convocato la Convenzione - i cui lavori iniziano ora - consapevoli che la nuova tappa richiede nuove forme di funzionamento e deliberazione per continuare a fare "più Europa", come recita lo slogan della Presidenza spagnola di questo semestre.

Signore e Signori,

l'unità europea raggiunta sino ad oggi è la vittoria di un'esperienza storica. Senza dubbio la nostra Unione poggia attualmente sulle politiche comuni e sulle fondamenta solide di un mercato e di una

moneta unici. Pertanto, non condivido l'opinione di chi vede una crisi esistenziale nel processo di integrazione.

Quella che alcuni indicano come una crisi coincide anzi con una fase particolarmente dinamica del processo unitario, come dimostrano la rapidità di messa in circolazione dell'euro, i rapidi progressi registrati nel nuovo spazio di libertà, sicurezza e giustizia, l'avvio effettivo di una politica comune di difesa, o l'impulso dato al processo di modernizzazione e di riforma economica e sociale. Parimenti, anche la Convenzione beneficia di tale dinamismo, così come tutto il processo di allargamento e di riunificazione dell'Europa.

La situazione mondiale, tuttavia, fa sì che l'Unione debba accelerare il suo avanzamento. Un illustre pensatore europeo, lo spagnolo Ortega y Gasset, chiedeva l'unità degli Stati europei per contrastare il nazionalismo e il rischio di declino nella regione del mondo chiamata "Europa". In tal senso, la volontà europea del presente deve sentire l'urgenza di ridefinire il suo ruolo in un mondo profondamente trasformato nel passaggio da un secolo all'altro.

Dobbiamo però essere consapevoli che è grazie ai nostri successi che possiamo ora affrontare obiettivi più ambiziosi. Credo che saremo in grado di realizzare i nuovi obiettivi solo a condizione di perseguire, come primo scopo delle nostre azioni, il consolidamento del progetto europeo.

Non si tratta, come potrebbe sembrare, di un compito facile o di intento conservatore o, se si preferisce, conformista. È necessario a tal fine sviluppare e perfezionare due idee di base del processo di integrazione.

La prima è che il nostro futuro dipende dall'equilibrio tra l'unità culturale profonda dell'Europa e la sua evidente diversità storica. Il futuro politico europeo deve orientarsi verso una costituzionalizzazione pluralista, rispettosa dei molteplici ordinamenti dei suoi Stati membri.

Verso lo sviluppo di un diritto, il diritto comunitario che la dichiarazione di Laeken descrive come "la via verso una costituzione per i cittadini europei".

Il secondo principio dell'integrazione europea è la progressiva assunzione, da parte dell'Unione, di politiche che sinora erano di esclusiva competenza nazionale.

Combinare una migliore ripartizione e definizione delle competenze dell'Unione europea non è certamente compito facile, dato che dobbiamo essere capaci di offrire formule e soluzioni che comportino un reale miglioramento della vita quotidiana di tutti gli europei.

Non ho alcun dubbio sulla necessità di chiarire e delimitare meglio le competenze se vogliamo stabilire ciò che vogliamo fare insieme, in modo che il cittadino capisca più facilmente chi fa cosa nell'Unione e possa di conseguenza esigere che ciascuno si assuma le proprie responsabilità.

Tuttavia, ciò non deve portare a un arretramento del progetto europeo già realizzato e consolidato.

Dobbiamo continuare a fare insieme ciò che abbiamo fatto insieme sinora e che, inoltre, ha prodotto come risultato un livello di vita insperato, avvantaggiando tutta l'Europa.

L'immissione in circolazione dell'euro, a sua volta, deve essere percepita come un punto di partenza, non come un traguardo. Questa importante sfida, da noi recentemente vinta, deve guidare il nostro lavoro nei settori in cui i cittadini, e la situazione internazionale, attendono un'azione più incisiva dell'Unione: il perfezionamento dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia; la modernizzazione del modello sociale europeo per conseguire la piena occupazione e lo sviluppo di una vera politica estera e di difesa comune.

Signore e signori,

l'integrazione europea non è fine a se stessa bensì un mezzo al servizio dei valori più positivi della cultura europea: diritti fondamentali di tutti, senza discriminazioni, democrazie pluraliste, prosperità condivisa e concorrenza economica.

Il grande obiettivo che deve ispirare i lavori della Convenzione è quello di progettare un'Europa sostenibile ed efficace.

Un'Europa in cui tutti i cittadini possano beneficiare, a parità di condizioni, dei vantaggi offerti dal mercato interno, dalla moneta unica e dal modello sociale europeo.

Nonostante i grandi progressi compiuti, vi è ancora molta strada da percorrere. Solo un'agenda di progetti e realizzazioni concrete potrà far sì che i cittadini si identifichino nella costruzione di un'Unione politica. Se l'Europa ha un futuro, e io sono assolutamente certo che lo abbia, deve trattarsi di qualcosa in cui davvero gli europei credano, che sostengano e giudichino positivamente.

Signore e signori,

desidero esprimervi la grande fiducia che il Consiglio europeo, e io personalmente, nutriamo nei confronti della Convenzione e del suo Presidente. Ai lavori della Convenzione parteciperà un gran numero di persone insigni e prestigiose.

Sono certo che la Convenzione e il suo Presidente sapranno rispondere alle aspettative degli europei, concentrandosi sulle questioni che preoccupano veramente i nostri cittadini.

Il successo della Convenzione dipenderà dalla sua capacità di recepire le preoccupazioni e le attese che la società esprime, tra l'altro, nei vari dibattiti nazionali e nel Forum civico europeo, i cui contributi rientreranno nei dibattiti della Convenzione.

Affinché i lavori della Convenzione si svolgano in maniera ordinata ed efficiente è essenziale, da un lato, mantenere una relazione sinergica con il Consiglio europeo, poiché l'adozione delle decisioni finali sulla riforma dei trattati compete a tale istituzione, e, dall'altro, rispettare la durata prevista dei lavori della Convenzione.

Solo così la Conferenza intergovernativa potrà pervenire in breve tempo a un nuovo trattato, come sarebbe certamente auspicabile.

La sfida cui è confrontata la Convenzione va oltre il compito, impegnativo e difficile, di preparare le riforme. Si tratta altresì di confermare la validità di un procedimento già utilizzato nell'elaborazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Il consolidamento di tale modello presupporrebbe un passo di enorme rilevanza nella necessaria evoluzione dell'attuale sistema di adozione delle decisioni e varrebbe alla Convenzione un ulteriore motivo di riconoscimento, nella misura in cui essa giunga a formulare proposte atte a consolidare il progetto europeo, approfondire l'integrazione e proseguire il processo di costituzionalizzazione dell'Unione europea.

Desidero concludere congratulandomi con tutti i membri della Convenzione per l'onore insito nell'alta responsabilità che si sono assunti e esprimendo il mio auspicio che i loro sforzi siano ricompensati dal successo.

---

**Allocuzione dell'on. Pat COX, Presidente del Parlamento europeo  
in occasione dell'inaugurazione solenne  
della Convenzione sul futuro dell'Europa  
Bruxelles, 28 febbraio 2002**

In nome del Parlamento europeo ho il grande piacere di darvi oggi il benvenuto in questo consesso, nel luogo che ha dato i natali all'idea della Convenzione. Con questa affermazione desideriamo formularvi i migliori auguri di successo, un successo che sappiamo avrà molti artefici.

Nell'ottobre 2000, prima che fosse concluso il trattato di Nizza, il Parlamento europeo votò una relazione sulla costituzionalizzazione dei trattati europei e chiese la convocazione di una Convenzione. Allora pensavamo che una Convenzione fosse auspicabile. Dopo il trattato di Nizza, il Parlamento europeo si è reso conto che la Convenzione è una necessità.

Negli annali della riforma del trattato europeo, la giornata di oggi segna un passo decisivo e rivoluzionario verso la democrazia europea e il parlamentarismo.

Questa Convenzione è un'operazione di apertura e trasparenza, di innovazione e creatività.

Cinquant'anni or sono una generazione di leader europei, dopo una guerra distruttiva che divise il nostro continente, ebbe chiara consapevolezza del reale, ma fu anche pronta a sognare il possibile. Quei leader ebbero il coraggio delle proprie convinzioni europee; aprirono per l'Europa la strada, mai prima percorsa, della riconciliazione e del progresso. E noi siamo i beneficiari di quell'eredità, i fruitori della loro visione.

Oggi, l'attuale generazione degli europei è convocata qui per rispondere all'Europa che chiama. Sono particolarmente lieto del fatto che, in termini rappresentativi, questa Convenzione abbia una dimensione davvero continentale e mi è particolarmente gradito veder seduti a questo tavolo costituzionale i nostri amici e colleghi degli Stati candidati. La nostra sfida, la vostra sfida, è anche una sfida generazionale. Si tratta ora:

- di definire e ridefinire le attuali finalità pubbliche dell'Europa, il suo valore aggiunto e le sue responsabilità globali;
- di progettare il nostro futuro;
- di cercare di operare in maniera efficiente, aperta e democraticamente responsabile e, soprattutto, di far in modo che quanto facciamo sia rilevante e significativo per le vite dei nostri cittadini.

Il Parlamento europeo annette un significato particolare al dialogo con i cittadini e la società civile. La nostra esortazione è di non limitarsi ad essere una Convenzione che parla, ma anche una Convenzione che ascolta.

Il nostro più grande desiderio è che la Convenzione spiani la strada al dialogo permanente con la nostra gente, le parti sociali, la società civile, gli Stati e le regioni.

Nello spirito del metodo parlamentare, il vostro lavoro sarà reso di pubblico dominio e posto sotto lo sguardo costante del pubblico. Sarà trasmesso via Internet in diretta streaming sul sito web del Parlamento europeo. E' il segnale dell'Europa aperta che siete chiamati a consegnarci.

Nel contemplare il nostro futuro comune, è opportuno che facciamo tesoro di quanto ha funzionato meglio in passato per servire gli interessi dell'Europa. In materia di equilibrio istituzionale e di prerogative, il Parlamento europeo sottolineerà pertanto la necessità di conservare in modo intelligente senza essere conservatori.

Il vero banco di prova della Convenzione, che si inaugura oggi in questa sede, sarà la capacità di aggregare la saggezza e la volontà collettiva, di dar vita a una riforma di ciò che facciamo in comune come europei e di come lo facciamo, una riforma concreta ed equilibrata i cui contenuti siano capaci di imporsi con forza alla prossima Conferenza intergovernativa sulla riforma del trattato.

Il Parlamento europeo, in quanto soggetto e promotore di tale processo, vi rivolge i migliori auguri.

Dietro la Presidenza, potete vedere l'immagine dell'Europa rappresentata dalla bandiera a dodici stelle. Siamo uomini politici e, ovviamente, dobbiamo essere pragmatici e "tenere i piedi per terra". Ma nulla ci impedisce di guardare a quelle stelle che stanno oggi dinanzi a voi e di abbandonarci al sogno del futuro comune che vogliamo immaginare e forgiare.

Parlando di sogni, concludo questa giornata speciale con una citazione del Premio Nobel per la letteratura, l'irlandese William Butler Yeats:

"E i miei sogni ho steso sotto i tuoi piedi; cammina leggera, perché cammini sopra i miei sogni."

---

**Discorso del Prof. Romano Prodi  
Presidente della Commissione europea  
Sessione inaugurale della Convenzione sull'avvenire dell'Europa  
Parlamento Europeo  
Bruxelles, 28 febbraio 2002**

Signor Presidente della Convenzione,

Onorevoli membri della Convenzione,

Signor Presidente del Parlamento Europeo,

Signor Presidente del Consiglio,

Vi sono momenti nei quali i popoli sono chiamati a affermare e a definire le ragioni del loro stare insieme.

Per i popoli della nostra Europa questo momento è arrivato.

Voi, rappresentanti degli Stati, delle istituzioni e dei popoli europei siete qui oggi riuniti in questa Convenzione, perché l'integrazione ha avuto successo, un successo che è andato al di là di ogni speranza.

Voi siete qui riuniti perché un continente tutto intero si interroga sul proprio futuro.

Spetta a voi trovare le risposte. Risposte all'altezza della posta in gioco.

La questione centrale alla quale siete chiamati a rispondere non è di natura tecnica. Essa va ben al di là dei semplici meccanismi, delle regole e delle architetture istituzionali.

Perché l'Europa è molto più di questo.

Cinquant'anni fa, uomini lucidi, coraggiosi e capaci di guardare lontano seppero aprire una strada del tutto nuova.

Quegli uomini scelsero la riconciliazione invece della guerra, la pace fondata sull'interdipendenza invece della reciproca distruzione, il diritto invece della legge del più forte. Essi gettarono le basi per la costruzione di una Comunità di popoli e di Stati.

Istituzioni sopranazionali originali furono edificate e, col tempo, consolidate. Con gli Stati membri riuniti nel Consiglio collaborano una Commissione garante dell'interesse generale europeo, un Parlamento eletto a suffragio universale a rappresentare l'intero popolo europeo e una Corte di Giustizia che assicura il prevalere della legge.

Questa collaborazione ha generato una nuova identità europea.

Ha incoraggiato scambi di una ampiezza mai prima conosciuta. Ha permesso e prodotto stabilità e sviluppo. Ha portato, infine, alla nascita dell'euro, che gli europei hanno accolto con diffuso entusiasmo.



Tredici anni or sono, i popoli dell'Europa centro-orientale, sino a quel momento privati della libertà, hanno ripreso il futuro nelle loro mani e hanno scelto la strada della democrazia.

Oggi, quei popoli di cui saluto i rappresentanti con commozione e con amicizia - chiedono di unirsi a noi.

A questa richiesta dobbiamo dare una risposta forte e positiva, rinnovando ed estendendo il patto politico europeo.

Le imperfezioni nella integrazione comunitaria che pure esistono e che devono essere corrette sono ben poca cosa se confrontate con ciò che abbiamo saputo costruire e con ciò che ancora possiamo e dobbiamo fare.

Il successo dell'Unione Europea allargata, il successo della grande Europa è possibile.

Noi abbiamo le capacità per realizzarlo.

Ma quale progetto per il futuro dell'Europa?

Io credo che questo significhi affrontare queste quattro sfide.

Innanzitutto, dobbiamo assumerci, come europei, la nostra responsabilità su scala mondiale, al servizio della pace e dello sviluppo.

Sono infatti in gioco il futuro del mondo, la vita di milioni di essere umani ridotti in condizioni di indicibile povertà, la sorte degli innocenti che pagano il prezzo più alto per guerre insensate.

E nessuno dei nostri Stati è in grado di arrivare a tanto agendo da solo.

Dobbiamo poi, in quanto europei, difendere un modello di società equilibrato, capace di conciliare benessere economico e solidarietà.

Il nostro benessere e il nostro stesso stile di vita sono, infatti, strettamente legati all'equilibrio tra crescita, giustizia sociale e difesa dell'ambiente.

E le nostre capacità di creare sviluppo e occupazione dipendono dalla moneta unica e dal mercato unico, a loro volta basati su un sistema comune di regole.

In quanto europei dobbiamo, inoltre, garantire la libertà nel pieno rispetto dei principi di sicurezza.

La nostra storia e la nostra cultura ci impongono di non separare sicurezza, giustizia e libertà.

A fronte del terrorismo e della criminalità senza frontiere, a fronte dei grandi fenomeni migratori, la nostra azione non può che essere su scala europea.

Infine, noi europei, dobbiamo scommettere sul futuro per fare dell'Europa un polo di influenza intellettuale, scientifico e di innovazione.

Perché nel campo dell'intelligenza l'Europa non può permettersi di restare indietro.

Una volta definito il progetto per l'Europa del futuro, allora, e solo allora, onorevoli membri della Convenzione, sarà il momento di affrontare i problemi più specificamente istituzionali.

Permettetemi, a questo riguardo, di esporvi alcune brevi riflessioni.

Noi dobbiamo darci una Costituzione che segni la nascita dell'Europa politica.

Non dobbiamo, tuttavia, perdere di vista l'originalità dell'integrazione europea.

L'originalità sta nel fatto che l'Unione Europea è una unione di popoli e di stati. L'ambizione vera non è quella di costruire un super Stato. Che senso avrebbe proprio nel momento in cui i modelli statali classici sono sempre più inadatti a gestire la globalizzazione? L'ambizione vera, fatta di realismo e visione, sta nello sviluppare ulteriormente questa costruzione originale verso una democrazia sovranazionale sempre più avanzata.

Una democrazia europea che si fonda sui popoli e sugli Stati d'Europa.

Per questo, noi dobbiamo adattare a questa costruzione originale europea i grandi principi delle nostre tradizioni democratiche nazionali, e cioè:

- la separazione dei poteri;
- il voto a maggioranza;
- il dibattito pubblico e il voto, da parte degli eletti del popolo, di tutti i testi di legge;
- l'approvazione delle imposte da parte del Parlamento.

Il sistema decisionale dell'Unione deve essere rivisto.

Nuove, più semplici e trasparenti procedure di decisione e di esecuzione sono necessarie.

Missioni e competenze oggi svolte a livello dell'Unione possono e debbono essere riconsiderate e devolute agli Stati membri. La Commissione non si sottrarrà alle proprie responsabilità ed è pronta a fare la sua parte, ad evolvere in funzione delle nuove necessità dell'Europa. Essa è pronta a ridefinire i propri compiti e anche, se utile al bene comune, a cedere parte delle proprie competenze, per assumere nuove responsabilità in quei campi in cui si gioca il futuro dell'Europa.

È infatti dovere di tutte le istituzioni qui rappresentate rimettersi in discussione di fronte a questa Convenzione.

La Commissione è guardiana dei trattati.

Questo significa garantire che l'Unione Europea evolva fedele a se stessa. Non vuole dire conservare ad ogni costo quello che i tempi chiedono di cambiare.

Riconoscendo e rispettando le grandi tradizioni culturali e spirituali che dell'Europa sono l'anima, dobbiamo lavorare per una vera riforma dell'Unione.

Una riforma che sia al medesimo tempo profonda e fedele ai grandi principi che sono stati alla base del nostro successo.

Dobbiamo continuare a tendere a una "Unione sempre più stretta tra i popoli d'Europa" perché i giovani europei non si riconosceranno in un progetto ristretto e senza respiro.

Dobbiamo condividere la sovranità per esercitarla in modo reale (come abbiamo fatto per la moneta).

Dobbiamo riconoscere la necessità di istituzioni responsabili dell'interesse comune.

Dobbiamo garantire l'eguaglianza di trattamento di tutti gli Stati.

Onorevoli membri della Convenzione,

L'Europa non è un'alleanza. Essa è la casa comune dei cittadini europei. È il nuovo protagonista del secolo che si apre.

Per questo essa non può essere fondata sulla legge di pochi perché sono più grandi, più forti o membri più antichi del club europeo. L'Unione Europea è una "unione di minoranze" nella quale nessuno stato deve avere la possibilità di prevaricare sugli altri.

Essa non può accontentarsi di un debole coordinamento incapace di resistere a forti tensioni.

Cinquant'anni fa, Jean Monnet promosse l'Alta Autorità del carbone e dell'acciaio persuaso che una istituzione incaricata di difendere l'interesse superiore dovesse vegliare affinché ciascuno rispettasse gli impegni presi.

In base a questa medesima persuasione voi, onorevoli membri della Convenzione, dovrete promuovere istituzioni solide.

L'Unione non è e non deve diventare una nuova Società delle Nazioni, ridotta all'impotenza dagli egoismi e dai diritti di veto.

L'Unione Europea offre un modello armonioso di democrazia sopranazionale.

Essa è l'unico tentativo concreto di costruire una globalizzazione democratica, capace di offrire diritto e sviluppo.

Per questo essa può giocare un ruolo del tutto speciale nel mondo di oggi e di domani.

Io sono fiducioso che voi saprete dare al nostro continente le istituzioni necessarie alle sue peculiarità, istituzioni all'altezza del suo passato, istituzioni adeguate alle sfide del mondo di domani.

La Commissione all'interno della Convenzione sarà rappresentata dai Commissari Barnier e Vitorino. Essa offrirà con passione il pieno contributo della propria esperienza e della propria competenza.

DISCORSO INTRODUTTIVO

26 febbraio 2002

**DEL PRESIDENTE V. GISCARD d'ESTAING**  
**ALLA CONVENZIONE SUL FUTURO DELL'EUROPA**

Ringraziamenti al Presidente del Consiglio (che ci ha convocati)

al Presidente del Parlamento europeo (che ci ospita e assicura i contatti con gli elettori dell'unica istituzione europea eletta)

al Presidente della Commissione (che orienta la nostra azione e ci rende partecipi dell'esperienza della sua istituzione).

Mesdames, Messieurs,

Ladies and Gentlemen,

Meine Damen und Herren,

Signore e Signori (IT)

Señoras y Señores (ES)

Dames en Heren (NL)

Mine damer og Herrer (DK)

Κυρίες και Κύριοι (GR)

Minhas Senhoras e Meus Senhores (PT)

Hyvät naiset ja Herrat (FI)

Mina damer och Herrar (SV)

Szanowni Państwo (PL)

Voi siete i membri della Convenzione sul futuro dell'Europa.

Siete i "convenzionali" dell'Europa.

In quanto tali, siete detentori del potere di cui è investito ogni organo politico : riuscire o fallire.

Da un lato, il baratro del fallimento. Dall'altro, l'angusta porta del successo.

Se falliamo, alimenteremo l'attuale confusione del progetto europeo che, come sappiamo, non sarà in grado di produrre, in seguito all'allargamento in corso, un sistema di gestione del nostro continente che sia efficace e comprensibile per l'opinione pubblica. Ciò che è stato costruito da cinquant'anni in qua raggiungerebbe il suo limite e rischierebbe la disgregazione.

Se riusciamo nel nostro intento, ossia se ci troviamo d'accordo nel proporre un concetto di Unione europea rispondente al tempo stesso alla dimensione continentale e alle esigenze del XXI secolo, un concetto da cui scaturiscano unità per il nostro continente e rispetto per la sua diversità, al termine dei lavori, potrete tornare nel vostro paese, che siate italo-europei, anglo-europei, polacco-europei o altro, con la sensazione di aver contribuito, in modo modesto ma efficace, ad arricchire di un nuovo capitolo la storia dell'Europa.

\*

\* \*

Consentitemi, a mo' di introduzione a questa Convenzione, di dirvi quanto il nostro lavoro sia fondamentale per l'Europa e per il mondo intero; di dirvi anche che la nostra missione sarà difficile, in quanto dovrà contemperare la dinamica di un movimento che riunisce gli Stati e gli uomini e un grande rigore di pensiero e di metodo. Concluderò con un appello all'entusiasmo, che rivolgo a voi "convenzionali", ai responsabili degli Stati membri e degli Stati candidati e a tutti i cittadini dell'Europa, uomini e donne, dai più anziani, che hanno sofferto dei dolorosi conflitti passati, ai più giovani, che aspirano a un ampio spazio di libertà e di opportunità in Europa.

\*

\* \*

Il Consiglio europeo non poteva sottolineare meglio l'importanza dei nostri lavori se non istituendo questa formidabile squadra della Convenzione, di cui siete membri.

Questa squadra, composta di 105 membri, è all'altezza della sfida che ci è lanciata:

- la Convenzione potrà fare assegnamento su due Vicepresidenti di primo piano, i Sigg. Giuliano Amato e Jean-Luc Dehaene, che hanno rivestito le più alte cariche in due paesi fondatori;

- la presenza di rappresentanti del Parlamento europeo, dei Parlamenti nazionali e dei Governi dotati di grande levatura e adusi a riflettere sui temi del dibattito europeo sarà garanzia della qualità del dialogo che essi intratterranno con i rispettivi organismi nazionali, nei confronti dei quali svolgeranno un'indispensabile funzione di collegamento;

- a questo proposito, desidero ringraziare calorosamente gli organismi che hanno risposto positivamente al mio invito, designando donne in loro rappresentanza;

- quanto ai due rappresentanti della Commissione, potremo beneficiare della loro grande competenza e conoscenza pratica dell'Europa comunitaria;

- la forte rappresentanza dei paesi candidati, con 39 partecipanti, assicurerà alla Convenzione una conoscenza precisa delle loro aspirazioni e del ruolo che intendono svolgere in Europa;

- il Segretariato generale della Convenzione sarà assicurato da un diplomatico di alto livello, conoscitore delle istituzioni europee. Ringrazio il Governo britannico per averne agevolato la designazione.

Infine, la piccola squadra del Segretariato generale, giovane e di talento, scelta soltanto in funzione dei suoi meriti, costituirà, ne sono convinto, il più brillante laboratorio di idee della grande avventura europea e uno strumento di coerenza e di metodo per i nostri lavori.

\*

\*            \*

La Convenzione si inserisce nella continuità di una storia europea ricca e feconda.

Il cammino compiuto dai tempi di Jean Monnet, Konrad Adenauer, Paul-Henri Spaak e Alcide de Gasperi ad oggi è imponente, quasi incredibile.

La sola presenza di tutti voi in questa sala sarebbe stata inimmaginabile, quasi un sogno, per i britannici, i tedeschi, i francesi e gli olandesi meno di sessant'anni fa e per i cechi, gli ungheresi e i rumeni meno di quindici anni fa.

L'Europa si è costruita un passo dopo l'altro, di trattato in trattato. Il cammino è costellato di accordi parziali, di crisi presto superate. L'aspetto più sorprendente è che l'Europa, che pure in determinati momenti sembrava bloccata, non è mai regredita.

Optando per una nuova moneta, con una notevole capacità di adeguamento e una forma di esultanza popolare, 302 milioni di europei hanno appena smentito l'accusa di euro-sclerosi e hanno dimostrato di essere in grado di approvare ciò che è loro proposto quando lo considerano semplice e utile.

Nell'arco di tale percorso, le istituzioni europee, il Consiglio, il Parlamento europeo, la Commissione, la Corte di giustizia, hanno reso servizi riconosciuti, cui è doveroso rendere omaggio.

Nel contempo, è gioco forza constatare che questo approccio dà segni di logoramento. Il processo di unificazione dell'Europa dà segni di affanno, come sottolinea la dichiarazione di Laeken.

I meccanismi decisionali sono diventati talmente complessi da risultare incomprensibili all'opinione pubblica. A partire da Maastricht, gli ultimi trattati sono stati oggetto di difficili negoziati e non hanno risposto agli obiettivi iniziali: le discussioni in seno alle istituzioni hanno spesso privilegiato interessi nazionali rispetto al bene comune europeo. Infine, la percentuale di astensione alle elezioni europee ha raggiunto un livello preoccupante, superando per la prima volta nel 1999 la soglia altamente simbolica del 50%!

L'Europa nella sua geometria attuale è confrontata a un'adeguatezza che sarà ancor più marcata nell'Europa allargata.

Dobbiamo porvi rimedio, nell'interesse non solo dell'Europa ma anche del mondo.

Nel mondo attuale si sente l'assenza di un'Europa forte, unita e pacifica.

Il mondo trarrebbe beneficio dal poter contare sull'Europa, un'Europa che si esprima con una sola voce, certamente per affermare il rispetto delle sue alleanze, ma anche per far ascoltare, ogniqualevolta necessario, un messaggio di tolleranza e di moderazione, di apertura alle differenze e di rispetto dei diritti dell'uomo.

Non dimentichiamo che il nostro continente ha apportato all'umanità, dall'antichità greco-romana al secolo dei lumi, i tre contributi fondamentali della ragione, dell'umanesimo e della libertà.

Sì, ognuno si sentirebbe meglio nel nostro pianeta se potesse ascoltare la voce forte dell'Europa.

Se avremo successo, tra 25 o 50 anni - il tempo che ci separa dal trattato di Roma - l'Europa avrà un nuovo ruolo nel mondo.

Essa sarà rispettata e ascoltata, non soltanto come la potenza economica che già è, ma come una potenza politica che parlerà da pari a pari con le più grandi potenze del pianeta, esistenti o future, e che disporrà degli strumenti d'azione per affermare i suoi valori, garantire la sicurezza e svolgere un ruolo attivo nel mantenimento della pace internazionale.

I nostri lavori, Signore e Signori membri della Convenzione, rappresenteranno soltanto una tappa della nuova Europa, ma sono un passaggio obbligato per consentire un nuovo inizio della nostra avventura plurinazionale.

\*  
\*            \*

L'attuale stasi dell'Europa dipende da vari fattori, segnatamente il groviglio delle competenze, la complessità delle procedure e forse anche l'affievolirsi della volontà politica, ma soprattutto, credo, da un motivo centrale: la difficoltà di coniugare un forte sentimento di appartenenza all'Unione europea e il mantenimento di un'identità nazionale.

Questa difficoltà esiste già oggi. Ma sarà accentuata dal numero e dalla diversità degli Stati che parteciperanno domani alla vita dell'Unione europea.



Questa domanda è relativamente nuova. Nei primi decenni dell'unione dell'Europa, in cui le identità nazionali restavano forti, al punto da alimentare scontri durissimi per proteggerle, o per estenderli, e in cui il progetto riguardava solo una piccola Europa, relativamente omogenea, la sola questione che si poneva era quella di far avanzare l'integrazione europea.

A partire dagli anni '90, abbiamo visto crescere un'altra domanda: quella della ricerca della compatibilità tra il desiderio di appartenenza a un'Unione europea forte e il mantenimento di un radicamento solido nella vita politica, sociale e culturale nazionale.

Dobbiamo far sì che i governanti e i cittadini sviluppino una "affectio societatis" europea, forte e accettata, mantenendo nel contempo il naturale attaccamento alla loro identità nazionale.

È proprio in considerazione di tutti questi dati che il Consiglio europeo di Laeken ha deciso di istituire la Convenzione sul futuro dell'Europa, di cui siete membri, assegnandole il compito di preparare la riforma delle sue strutture e di intraprendere - se ne saremo capaci - la via di una Costituzione per l'Europa.

\*  
\*            \*

Quale deve dunque essere il nostro programma?

E come svolgeremo i nostri lavori?

L'attuale situazione europea ci spinge a tornare a monte, per ritrovare le origini del progetto europeo e interrogarci sulle sue finalità.

La prima fase dei nostri lavori sarà dunque una fase di ascolto, aperto e attento.

Dovremo interrogarci, noi "convenzionali", e interpellare tutti i nostri interlocutori per trovare una risposta al seguente quesito: "Cosa si aspettano gli europei dall'Europa, all'inizio del XXI secolo?".

Dobbiamo partire senza idee preconcelte e formare la nostra visione della nuova Europa attraverso un ascolto costante e attento di tutti i nostri partner, governanti e governati, parti economiche e sociali, rappresentanti degli enti locali - già presenti in questa sede -, membri delle associazioni e della società civile rappresentate al forum, ma anche uomini e donne la cui sola identità è l'appartenenza all'Europa.

In questo processo di ascolto dobbiamo privilegiare due categorie: i giovani, per i quali auspico possiamo organizzare una "Convenzione dei giovani dell'Europa", che terrebbe una sessione sul modello della nostra; e i cittadini dei paesi candidati, che scopriranno l'Unione europea e contemporaneamente inizieranno ad apprendere i meccanismi.

Ricorreremo ai mezzi moderni e interattivi di ascolto, segnatamente via Internet. Ciascuno deve avere la possibilità di farsi ascoltare, il che implica ovviamente un'organizzazione efficace e decentrata, che consenta un dialogo senza frontiere ideologiche o di parte.

Auspichiamo inoltre una consultazione interattiva, che consenta alla società civile di reagire su talune delle future proposte.

Il Vice presidente Jean-Luc Dehaene ha accettato di coordinare l'azione della Convenzione in questo settore.

Le nostre prime riunioni saranno dedicate all'ascolto sulla domanda d'Europa.

Il nostro quesito verterà segnatamente sul come gli europei immaginano l'Europa tra 50 anni. Auspicano un'Europa che tende all'omogeneità - un'Europa più uniforme -, sulla spinta di una dinamica di armonizzazione?

Preferiscono un'Europa che mantenga la sua diversità, rispettando le identità storiche e culturali? Questi due obiettivi portano evidentemente ad approcci diversi.

Dovremo inoltre dare più spazio all'ascolto su una questione che la dichiarazione di Nizza ha posto in testa alle domande rivolte alla nostra Convenzione e la cui importanza è sottolineata nella dichiarazione di Laeken: la definizione delle competenze rispettive dell'Unione europea e degli Stati membri, la risposta al famoso quesito: chi fa cosa in Europa? Quali devono

essere tali competenze dell'Unione e degli Stati? Vanno privilegiate le competenze esclusive o ci si deve adattare a un ampio settore di competenze condivise? Quali devono essere le modalità per l'esercizio delle suddette competenze, perché esse siano comprensibili all'opinione pubblica?

In questo processo di ascolto, potremo avvalerci dei lavori molto validi svolti in seno al Parlamento europeo.

Forse, per facilitare l'approccio dei nostri interlocutori della società civile, dovremo suscitare una sorta di “problematica sull'Europa”, analogamente a quanto è già stato fatto in alcuni Stati membri.

\*  
\*                      \*

Dopo questa fase di ascolto, dovremo seguire due approcci paralleli.

Anzitutto, dovremo cercare risposte alle questioni sollevate nella dichiarazione di Laeken, che rientrano in sei gruppi generali : questioni fondamentali sul ruolo dell'Europa, ripartizione delle competenze nell'Unione europea, semplificazione degli strumenti dell'Unione, funzionamento delle istituzioni e loro legittimità democratica, espressione dell'Europa all'unisono nel contesto internazionale e, infine, primi passi verso una costituzione per i cittadini europei.

Nel contempo, dovremo esaminare attentamente le varie istanze avanzate da altri sul futuro dell'Europa, che sono attualmente all'esame.

In questa fase, il nostro ruolo non sarà quello di formulare giudizi di merito al riguardo, bensì semplicemente quello di esaminare tali istanze, unitamente alle loro implicazioni, e di verificarne la coerenza, segnatamente con riferimento alle questioni sollevate a Laeken, in modo da misurarne l'impatto sul futuro dell'Europa nei prossimi 25 e 50 anni.

In particolare, esamineremo le questioni seguenti :

- l'organizzazione delle istituzioni europee, ai sensi del trattato di Nizza;

- il piano per un’Europa organizzata secondo uno schema federale, come proposto segnatamente da alti dirigenti tedeschi;
- il documento elaborato dalla Commissione europea sulla modernizzazione del metodo comunitario;
- le soluzioni avanzate con la formula “federazione di Stati-nazione”, indipendentemente dal fatto che esse comportino la creazione di una seconda camera.

Una volta completato l’esame, la Convenzione sarà in grado di avviare la terza fase dei suoi lavori, vale a dire le sue raccomandazioni e una proposta concreta.

Dovremo dare una risposta alla richiesta di semplificare i trattati, con l’obiettivo di giungere a un trattato unico, leggibile per tutti, comprensibile per tutti.

La dichiarazione di Laeken lascia alla Convenzione la scelta tra sottoporre opzioni o formulare una raccomandazione unica.

Scegliere adesso andrebbe contro la logica della nostra impostazione.

Tuttavia, non vi è dubbio che, agli occhi del pubblico, l'importanza e l'autorevolezza della nostra raccomandazione sarebbero notevoli se riuscissimo a raggiungere un consenso generale su una proposta unica che potremmo presentare tutti insieme.

Se riuscissimo a delineare un consenso su questo punto, apriremmo la via verso una costituzione per l’Europa.

Per evitare discordanze di carattere semantico, mettiamoci d’accordo fin d’ora per denominare tale strumento “trattato costituzionale per l’Europa”.

\*

\*

\*

Passo ora allo svolgimento dei nostri lavori.

Ciascuno può rendersi conto dell'immensità del compito che ci si attende, se vogliamo portare fino in fondo le nostre riflessioni e redigere i testi che rispecchiano le nostre proposte.

Il termine di un anno che ci è stato assegnato è relativamente breve.

Cercheremo di rispettarlo.

Affermo subito, però, che non sono disposto a sacrificare né l'autenticità dell'ascolto dei cittadini europei, né la qualità dei lavori della nostra Convenzione e delle proposte da essa elaborate.

Le modalità pratiche di funzionamento della nostra Convenzione non rientrano nel contesto di questa seduta inaugurale. Le metteremo a punto nel corso della prima sessione di lavoro.

Desidero tuttavia formulare tre osservazioni che, a mio avviso, sono importanti per orientare i lavori.

1. Non siamo né una Conferenza intergovernativa né un Parlamento.

Siamo una Convenzione.

Non siamo una Conferenza intergovernativa, poiché non abbiamo ricevuto dai Governi il mandato di negoziare in loro nome le soluzioni che proporremo.

Non siamo un Parlamento, poiché non siamo un'istituzione eletta dai cittadini per elaborare testi legislativi. Questo ruolo spetta al Parlamento europeo e ai Parlamenti nazionali.

Siamo una Convenzione.

Vale a dire che cosa ?

Una Convenzione è un gruppo composto di uomini e donne riuniti all'unico fine di elaborare un progetto comune.

Il principio della nostra esistenza è la nostra unità.

I membri delle quattro componenti della nostra Convenzione non dovranno considerarsi unicamente come i portavoce di chi li ha designati, cioè Governi, Parlamento europeo, Parlamenti nazionali e Commissione. Allo stesso modo, Giuliano Amato non parlerà a nome dell'Italia, né Jean-Luc Dehaene a nome del Belgio, e io stesso non mi esprimerò a nome della Francia.

Ciascuno si atterrà ovviamente al proprio mandato, ma dovrà apportare il suo contributo personale ai lavori della Convenzione.

Siamo chiari. Questa Convenzione non potrà essere coronata da successo se si limiterà ad essere la sede per esprimere opinioni divergenti. Occorre che essa divenga il crogiolo in cui si elabora, mese dopo mese, un approccio comune.

Per rimanere ricettiva, la Convenzione dovrà aprirsi verso l'esterno.

Ma per riflettere su ciò che potremo proporre, i membri della Convenzione dovranno aprirsi gli uni e gli altri e delineare poco a poco uno "spirito della Convenzione".

Verso l'esterno per ascoltare. Verso l'interno per proporre.

\*

\*                      \*

2. La mia seconda osservazione riguarda quanto accadrà nell'ambito della Convenzione stessa.

La dichiarazione di Laeken ha dotato la Convenzione di due strutture: un Presidente affiancato da due Vicepresidenti, e un Presidium composto di dodici membri.

Alcuni di voi hanno espresso preoccupazione per il ruolo del Presidium e dell'assemblea plenaria, temendo che nella pratica il grosso dei lavori sarà svolto dal Presidium.

Al riguardo affermo che per me la Convenzione è la Convenzione!

È normale che i lavori della Convenzione siano preparati e organizzati da un Presidium, come avviene per qualsiasi assemblea e associazione.

Le discussioni si terranno però in questa sede e saranno pubbliche.

Il resto dipenderà in ampia misura da voi e dal contenuto dei vostri contributi.

Se i vostri contributi saranno realmente intesi a preparare un consenso e se terrete conto delle proposte e delle osservazioni degli altri membri della Convenzione, sarà in questa sede che, passo dopo passo, si potrà elaborare il contenuto del consenso definitivo.

3. La mia terza osservazione è una semplice riflessione.

La Convenzione costituisce la prima occasione, dalla Conferenza di Messina del 1955, in cui dei responsabili europei si dotano di strumenti e si concedono i tempi per una riflessione approfondita sul futuro dell'Unione europea.

Vero è che, nel frattempo, vi sono state varie conferenze intergovernative, ma queste costituiscono sedi di negoziati diplomatici tra gli Stati membri, in cui ciascuno tenta legittimamente di ottenere il massimo vantaggio senza tener conto del quadro d'insieme.

Il Consiglio europeo, dal canto suo, ha deciso in varie occasioni di tenere riunioni sul futuro delle istituzioni europee ma, o per via della pressione degli eventi internazionali o a causa dei vincoli che gravano sul suo programma di lavoro, raramente tali deliberazioni hanno potuto prolungarsi oltre una giornata.

I lavori della Convenzione presentano pertanto il carattere di una rifondazione intellettuale del futuro dell'Unione europea.

Signore e Signori,

Permettetemi infine di lanciare un appello all'entusiasmo,

parola che deriva dal greco “en-thousia”, che significa “ispirato da un dio”. Nel nostro caso l’ispirazione viene da una dea, l’Europa!

Spesso ci viene rimproverato di non far sognare dell’Europa, di accontentarci della costruzione di una struttura complicata, opaca, riservata ai soli iniziati all’economia e alla finanza.

Ebbene, sognamo dell’Europa!

Immaginiamo un continente pacificato, liberato dalle sue barriere e dai suoi ostacoli e in cui la storia e la geografia saranno infine riconciliate, consentendo a tutti gli Stati d’Europa di costruire insieme il loro futuro dopo aver seguito strade diverse ad Ovest e ad Est.

Uno spazio di libertà e di opportunità, in cui ciascuno potrà muoversi come desidera per studiare, lavorare, intraprendere, completare la propria cultura.

Un spazio ben identificato dal modo in cui realizzerà la sintesi tra il dinamismo della creazione, il bisogno di solidarietà e la protezione dei più deboli e dei più svantaggiati.

Ma anche uno spazio in cui vi siano e si sviluppino forti identità culturali, insieme coscienti delle loro origini e aperte agli scambi tra di esse che possano stimolarle.

Immaginiamo anche la voce dell’Europa nel mondo. La sua unità ne garantirà l’influenza e l’autorevolezza.

Ognuno conosce la ricchezza della sua cultura e il sempre rinnovato vigore della sua creatività.

L’Europa ha dato al mondo la ragione, l’umanesimo e la libertà.

Essa ha tutti i titoli per lanciare un messaggio di moderazione, di ricerca di soluzioni reciprocamente accettabili e di attaccamento appassionato alla pace.

La sua diversità culturale ne garantisce la tolleranza.



Deve mostrarsi capace di garantire la propria sicurezza, qualunque sia la natura dei pericoli.

Sì, possiamo sognare e far sognare dell'Europa!

Se dovessimo fallire, ogni paese tornerebbe a una logica di libero scambio. Nessuno di noi, neppure i più grandi, avrebbe un peso sufficiente nei confronti dei giganti del mondo. Ciascuno di noi resterebbe allora confrontato con se stesso, in un tetro interrogativo sulle cause del nostro declino e della nostra situazione di dominati.

Il nostro appello all'entusiasmo è rivolto agli altri europei, ma in primo luogo a noi stessi.

Per coinvolgere e convincere gli altri, dobbiamo puntare con passione al successo del nostro compito, un compito modesto nella forma ma immenso nel contenuto, perché, se portato a buon fine, secondo il mandato conferitoci, illuminerà il futuro dell'Europa.

Viva l'Europa!

Grazie.

---